

Rassegna del 20/01/2011

CONFCOMMERCIO

Sole 24 Ore	36 Un solo modello per valutare il "nero"	M.Mo.	1
-------------	---	-------	---

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2 "Costituzione violata, punire quei pm" - Berlusconi, attacco ai pm di Milano: "Vogliono sovvertire il voto popolare"	Galluzzo Marco	2
Corriere della Sera	3 L'opposizione: minacce, sta calpestando il diritto. Ma Bossi lo difende	Al. T.	4
Corriere della Sera	9 Terzo polo compatto: il premier si dimetta	Garibaldi Andrea	5
Corriere della Sera	3 E il Colle teme un nuovo conflitto tra istituzioni	Breda Marzio	6
Corriere della Sera	29 Per le case in affitto cedolare secca del 23%, Irpef, il 2% ai Comuni - Cedolare al 23% e tassa di soggiorno fino a 5 euro	Bagnoli Roberto	7
Sole 24 Ore	3 Un contratto di lavoro "a menù" - Contratti anche solo aziendali	Picchio Nicoletta	9
Sole 24 Ore	2 No dei sindacati alla riforma	Pogliotti Giorgio	12
Corriere della Sera	6 Giustizia, i responsabili superano la prima prova	Martirano Dino	13

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	1 La misura perduta	Cazzullo Aldo	14
Sole 24 Ore	25 Il punto - La risposta del premier è un "no" alle richieste di Napolitano	Folli Stefano	15
Sole 24 Ore	1 I cinque errori che i banchieri centrali devono evitare - Quando l'indicatore fa cilecca	Bini Smaghi Lorenzo	16

SETTORI

Panorama Economy	32 Intervista a Claudio Siciliotti - Attenti allo spesometro	Patti Fabrizio	18
------------------	--	----------------	----

ASSOCIAZIONI

Corriere della Sera Roma	3 Allarme Pmi: "Crisi sempre più pesante" - "Subito interventi di rianimazione per le Pmi"	Foschi Paolo	20
--------------------------	--	--------------	----

La riforma fiscale. Le proposte del tavolo sull'economia sommersa

Un solo modello per valutare il «nero»

IL GIUDIZIO

Per gli studi di settore arriva la «promozione»: hanno influito positivamente sul recupero di imponibile congruità in aumento

Un modello unico, matematico, «econometrico» per misurare il reale valore dell'evasione. E sull'efficacia degli studi di settore l'amministrazione finanziaria non sembra aver alcun dubbio. È quanto emerso nel corso dei lavori del tavolo della riforma fiscale sull'osservazione dell'economia sommersa - coordinato dal Presidente dell'Istat Enrico Giovannini - tornato a riunirsi per la seconda volta ieri a Roma.

Oltre al confronto tra favorevoli e contrari agli studi di settore dal tavolo di lavoro è emersa la convinzione di giungere all'istituzione di un comitato tecnico di studio dell'evasione, in grado di valutarne l'esatta portata rispetto alla quale, a tutt'oggi, vi sarebbero solo cifre indicative (circa 100 miliardi di euro, a fronte di una stima di 230 miliardi di base imponibile sommersa). Di qui l'esigenza di istituire un modello di stima dell'evasione fondato su uno schema statistico-matematico.

Proposte, queste, accolte con favore dalle parti sociali che partecipano ai lavori. Dalle Pmi è, infatti, emersa l'esigenza di prevedere una valutazione disaggregata della cosiddetta economia non osservata per comparti e tipologia di contribuenti. Non solo. Da [Rete imprese Italia](#) è stato

suggerito anche di adottare una classificazione già in uso al fisco: grandi contribuenti, imprese di medie dimensioni, imprese di piccole dimensioni, lavoratori autonomi e persone fisiche.

Sul fronte studi di settore le analisi sembrano mostrare anche per il 2009 un nuovo rialzo della congruità iniziale rispetto all'anno d'imposta 2008. E questo anche grazie all'efficacia dei correttivi anti-crisi che sono riusciti a intercettare le difficoltà economiche dei settori produttivi. All'ordine del giorno di ieri c'erano, tra le altre cose, le critiche cui era giunta la cosiddetta "commissione Rey" voluta dall'allora vice ministro alle Finanze, Vincenzo Visco. Nel mirino erano finite le basi statistiche su cui poggiano gli studi. Basi che secondo la stessa amministrazione, pur risentendo del contesto socio economico in cui furono poste, ovvero quello della "minimum tax", hanno dimostrato nel tempo la capacità di far emergere economia sommersa, anche in termini di compliance. Esattamente il ruolo cui dovrebbero essere sempre destinati gli studi, almeno secondo i sindacati. È stato poi sottolineato come sia importante prevedere un soggetto anche terzo all'Agenzia che possa valutare l'efficacia nel tempo degli strumenti adottati per contrastare sommerso ed evasione. L'esame di fattibilità di questo schema di calcolo sarà l'oggetto del prossimo incontro del tavolo tecnico in calendario per la prima metà di febbraio.

M.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso Ruby Nuovo videomessaggio. Bossi: lo stanno massacrando. La Camera approva la relazione Alfano sulla giustizia

«Costituzione violata, punire quei pm»

Berlusconi all'attacco. Casini: è una dichiarazione di guerra, adesso basta

Sul caso Ruby, nuovo videomessaggio di Berlusconi che attacca i magistrati: violata la Costituzione, punire quei pm. Replica di Casini: è una dichiarazione di guerra, adesso basta. Bossi difende il presidente del Consiglio: lo stanno massacrando. Intanto la Camera approva la relazione Alfano sulla giustizia.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Berlusconi, attacco ai pm di Milano «Vogliono sovvertire il voto popolare»

Nuovo videomessaggio: violata la Carta, necessaria un'adeguata punizione

La storia politica del premier
nei videomessaggi

1994 la discesa in campo da villa San Martino

1 Il primo videocomunicato di Silvio Berlusconi è del 26 gennaio 1994, quando — blazer blu, camicia azzurra e foto di famiglia sulla scrivania —, con un monologo di otto minuti registrato nella villa San Martino di Arcore annuncia il suo impegno in politica

2003 l'attacco alle toghe e l'«accanimento» verso di lui

3 Il 29 gennaio 2003 dopo la bocciatura della Cassazione della richiesta di trasferimento di sede dei processi Berlusconi attacca con un videomessaggio la «magistratura giacobina di sinistra» e parla di «accanimento» nei suoi confronti

2001 il trionfo alle Politiche e le promesse da mantenere

2 Dopo la vittoria elettorale alle Politiche, il 15 maggio 2001, Berlusconi «riscopre» il comunicato registrato e annuncia che il suo governo nascerà in fretta e che manterrà tutte le promesse della campagna elettorale

2011 le accuse del caso Ruby e la difesa del premier

4 Domenica 16 gennaio 2011: Berlusconi, indagato nell'ambito del «caso Ruby» con l'accusa di concussione e prostituzione minorile, torna a parlare difendendosi con un videomessaggio ai Promotori della libertà

Non competenti



Vorrei andare immediatamente dai giudici per contrastare queste accuse, ma non posso presentarmi a dei pm che non hanno competenza

La casa



La mia casa è stata

sottoposta a un continuo monitoraggio da gennaio 2010. Con tecniche sofisticate come contro la mafia o la camorra

ROMA — «Vi devo raccontare delle incredibili, impressionanti e gravissime violazioni commesse dai magistrati di Milano, che hanno calpestato le leggi per fini politici». Vi devo raccontare, dice Berlusconi agli italiani, ai suoi elettori, perché deve sapersi quello che sta accadendo.

In un altro videomessaggio ai

Promotori della libertà il Cavaliere è tornato a denunciare l'indagine della Procura di Milano, a dire che «occorre punire» con una reazione appropriata, a ribadire che non si farà da parte.

C'è da festeggiare innanzitutto il voto della Camera sulla giustizia, «de opposizioni hanno perso, noi abbiamo vinto e lo considero un voto di rinnovata fiducia al governo». Ma è solo un incipit, per inquadrare la giornata.

Poi iniziano le accuse: «Pensate che la mia casa è stata sottoposta a un continuo monitoraggio dal gennaio del 2010 per controllare tutte le persone che entravano e uscivano». Lo

hanno fatto con tecniche sofisticate «come contro la mafia o la camorra», hanno violato l'abitazione dove «da sempre svolgo funzioni di governo e di parlamentare, violazione contro elementari principi costituzionali».

Ma un simile metodo avreb-



be accompagnato altre violazioni: «Mi hanno iscritto come indagato solo il 21 dicembre, guarda caso sette giorni dopo il voto di fiducia, e quindi tutte le indagini precedenti erano formalmente rivolte verso altri ma sostanzialmente controllavano me e la mia abitazione».

Insomma, è l'accusa: hanno indagato il premier per quasi un anno senza dirglielo. Ma non è tutto, poiché «i fatti che mi vengono contestati sarebbero stati commessi nella mia qualità di presidente del Consiglio come prescrivono la legge e la Costituzione, entro 15 giorni dall'inizio delle indagini avrebbe dovuto trasmettere gli atti al Tribunale dei ministri».

Prima conclusione: «È gravissimo che la procura voglia continuare ad indagare pur non essendo legittimata». Per di più, aggiunge, se fosse il giudice ordinario competente sarebbe comunque quello di Monza e non di Milano.

Seconda conclusione: «Vorrei andare immediatamente dai giudici per contrastare queste accuse e ottenere una rapida archiviazione, ma non posso presentarmi a dei pm che non hanno competenza, anche per non avallare l'illegittimità che denuncio».

Berlusconi legge la trascrizione agli atti della telefonata che fece in questura: «Vi pare che questa possa essere considerata una telefonata di minaccia? Ridicolo». Come per l'accusa di rap-

porti con una minorenni: «Questa ragazza ha dichiarato agli avvocati e a tutti i giornali che mai ha avuto rapporti sessuali con me».

Terza conclusione: «Ecco perché vorrei fare il processo subito, ma con giudici super partes». E non con pm che hanno impiegato 150 uomini in una «imponente operazione di perquisizione contro ragazze colpevoli solo di essere mie ospiti, con il più totale disprezzo della loro dignità e intimità. Sono state maltrattate, sbeffeggiate, costrette a spogliarsi, perquisite corporalmente, fotografati i vestiti, sequestrati i soldi, le carte di credito, i gioielli... Sono state portate in questura, alcune senza neppure poter chiamare un avvocato e tenute lì dalla mattina alla sera».

Conclude il premier: «Una procedura irrituale e violenta indegna di uno Stato di diritto che non può rimanere senza una adeguata punizione». Quale non lo dice, ma ha già detto tanto.

Marco Galluzzo

10

minuti e trenta secondi:
è la durata del messaggio di Silvio Berlusconi di ieri ai Promotori della Libertà

“ I videomessaggi di Silvio Berlusconi sembrano le videocassette di Osama Bin Laden

Giorgio Conte, Fli

Le reazioni Cicchitto (Pdl): è sotto assedio. Deve anche tacere?

L'opposizione: minacce, sta calpestando il diritto Ma Bossi lo difende

Il Senatur: mai massacrato così chi guida il governo

Palamara (Anm)

«Attacchi che non giovano né alla serenità delle istituzioni né

all'accertamento della verità»

ROMA — «Da Berlusconi è venuta una dichiarazione di guerra di cui il Paese non ha bisogno. Vorremmo che lo stato di diritto non fosse calpestato e con questo meccanismo dei videomessaggi ogni due giorni stiamo diventando la Repubblica dei videomessaggi. Sarebbe molto più serio un confronto in televisione tra esponenti di maggioranza e opposizione». Il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini risponde così al videomessaggio del presidente del Consiglio. Dalla maggioranza, intanto, si leva la voce di Umberto Bossi in difesa dell'amico premier: «L'hanno massacrato: non si è mai sentito un presidente del Consiglio massacrato in quel modo». E poi una battuta, riferita al caso Ruby: «Pensate se agli uomini non piacersero le donne...».

Il video messaggio non piace all'opposizione, ma non è piaciuto neanche all'Associazione Nazionale Magistrati: «I magistrati svolgono il loro difficile compito con serietà e rigore, nel pieno rispetto delle norme processuali e dei diritti delle persone coinvolte, con l'unico scopo di accertare

i fatti — scrivono in un comunicato il presidente dell'Anm Luca Palamara e il segretario Giuseppe Cascini — Gli inaccettabili attacchi nei confronti dei magistrati da parte di esponenti politici non giovano né alla serenità delle istituzioni né all'accertamento della verità».

Anche il Pd passa all'attacco. Per la presidente dei senatori Anna Finocchiaro, «è davvero grottesco che invece di preoccuparsi per come umilia con i suoi comportamenti l'Italia, Berlusconi non trovi di meglio che attaccare in maniera eversiva, minacciando ritorsioni e dicendo ennesime bugie, le istituzioni del nostro Paese. Dovrebbe vergognarsi». Il deputato di Futuro e Libertà Giorgio Conte sceglie invece il registro dell'ironia: «I videomessaggi di Silvio Berlusconi sembrano le videocassette di Osama Bin Laden da Bora Bora».

Replia Fabrizio Cicchitto: «Siamo di fronte a un fatto paradossale. Berlusconi viene sottoposto a un durissimo attacco, a un autentico bombardamento giudiziario e mass-mediatico, e nel momento in cui egli prende la parola per rispondere viene attaccato perché secondo qualcuno dovrebbe pure tacere. Assurdo».

Al. T.



Gli italiani sono sconcertati per la gravità delle accuse. L'unico che ci trova qualcosa di divertente è il presidente del Consiglio

Gianfranco Fini, presidente della Camera

Terzo polo compatto: il premier si dimetta

La linea di Udc, Fli e Api: sfiducia a Bondi e liste comuni. Ma no a bis del 14 dicembre

La terna

Bocchino indica tre possibili capi del governo: Letta, Alfano e Tremonti

ROMA — Il «terzo polo» avanza per ora compatto, schierato in opposizione all'attuale maggioranza. Ieri Casini, Fini e Rutelli (Udc, Fli e Api) hanno chiesto le dimissioni di Berlusconi: «Se il presidente del Consiglio non è in grado di rispondere nelle sedi competenti alle accuse che gli sono state mosse e quindi di assicurare un'opinione pubblica profondamente e giustamente turbata, deve rassegnare le dimissioni e consentire al Paese la serenità e la speranza per un futuro migliore». Casini ha spiegato che è il premier a impedire una svolta: via lui e «la maggioranza sarebbe più forte». In questo momento, aggiunge Casini, l'Italia subisce «un discredito internazionale, sotto gli occhi di tutti». E Fini: «Gli italiani sono sconcertati per la gravità delle accuse. L'unico che trova qualcosa di divertente è il presidente del Consiglio: non so cosa ci sia da divertirsi». Martedì, ai deputati PdL, Berlusconi aveva detto: «Mi sto divertendo...».

Sul sito di *Generazione Italia*, il capogruppo di Fli alla Camera, Italo Bocchino, indica tre strade per l'immediato futuro: «La prima è che Berlusconi si presenti dinanzi ai magistrati e dimostri che è tutta una macchinazione. La seconda è che prenda atto della sua incompatibilità a rappresentare il governo e rassegni le dimissioni, indicando a Napolitano una terna di nomi (Alfano? Letta? Tremonti?) di sua fiducia ed espressione della maggioranza che ha vinto le elezioni, come fece Craxi nel 1992 con la terna Amato, De Michelis, Martelli. Su questa ipotesi troverebbe la convergenza del Polo della Nazione». Letta, Alfano e Tremonti sono i nomi che (nell'ordine) ha ipotizzato ieri anche Lorenzo Cesa, segretario dell'Udc. Terza ipotesi di Bocchino? «Il voto». E Cesa ha detto: «Siamo pronti alle elezioni. siamo fortissimi».

Il terzo polo, o polo della Nazione (come lo chiama Bocchino), o polo per l'Italia (come vorrebbe Cesa) oggi comunicherà la linea comune sul caso Bondi, ministro per i Beni culturali, per il quale il Pd ha già promosso una mozione di sfiducia. Buttiglione, Granata e Rutelli, incaricati di affrontare la materia, hanno deciso di presentare una loro mozione di sfiducia nei confronti di Bondi, in aggiunta a quella pd. Inoltre, i tre esponenti del terzo polo hanno sentito nei giorni scorsi operatori e associazioni rappresentativi del mondo della cultura e hanno elaborato cinque proposte fondamentali, come ad esempio il reintegro del Fondo unico per lo spettacolo (Fus), di cui chiederanno l'inserimento nel decreto «milleproroghe». Una «sfiducia costruttiva».

Su Bondi, come sull'autorizzazione a procedere per Berlusconi, nell'Aula della Camera si assisterà a nuove verifiche della tenuta della maggioranza. Anche se, in particolare dentro Futuro e libertà, l'ala più moderata chiede che si evitino «bis del 14 dicembre», quando il vasto fronte antiberlusconiano fu sconfitto di misura. Chiede cioè che si eviti di drammatizzare appuntamenti nei quali non si è certi di prevalere.

Il terzo terreno comune annunciato ieri riguarda le elezioni amministrative di primavera. Udc, Fli, Api e Mpa di Lombardo, liberaldemocratici di Tannoni e repubblicani di La Malfa presenteranno candidati e programmi comuni, al primo turno. A Milano, abbandonato il centrodestra di Letizia Moratti, Udc, Fli e Api hanno avviato la ricerca di un loro candidato sindaco. I nomi che si fanno sono di profilo civico, come quello dell'ex assessore Carrubba, del banchiere Pezzotta, dell'ex questore Serra, dell'avvocato Ambrosoli. Anche a Torino i tre segretari regionali, Rosso (Fli), Goffi (Udc) e Verneti (Api), sono all'opera per scegliere «una candidatura autorevole e nuova».

Venerdì 28 gennaio a Todì si ritroveranno i circa 100 parlamentari del terzo polo per dare vita al coordinamento dei gruppi. Qui si decideranno simbolo e nome comuni, anche se i partiti originari resteranno in vita. Ieri, a Radio 2, Cesa ha detto: «C'è un'area che dissente dalla linea ufficiale del Pd: gli ex popolari non si ritrovano più lì, sono disposti al dialogo con noi e vorrebbero ritrovarsi sotto le nostre insegne».

Andrea Garibaldi



☛ **Dietro le quinte** Napolitano sottolinea che il valore della «stabilità» riguarda il sistema democratico

E il Colle teme un nuovo conflitto tra istituzioni

Preoccupazione per gli scenari legati alla battaglia sul caso Ruby

Distacco

Secondo il presidente della Repubblica c'è il pericolo che si allarghi ancora di più il distacco tra i cittadini e la politica

ROMA — Martedì sera era Silvio Berlusconi a protestare la propria innocenza contro la «persecuzione attivata da certi pm» dinanzi al presidente della Repubblica, presentandosi nelle vesti di una vittima. Ventiquattr'ore dopo, sotto lo stesso palazzo c'è il «popolo viola» (fiancheggiato da Antonio Di Pietro) che protesta contro il premier, manifestando nella piazza del Quirinale il diritto alla collera degli «indignati».

Sono giorni di grande pressione e disagio per Giorgio Napolitano, questi devastati dalla battaglia sul caso Ruby. A preoccuparlo è una sequenza di scenari che da oggi si potrebbero aprire, tutti potenzialmente pericolosi per la tenuta delle istituzioni e della politica. Prospettive fosche, che si sommano al «turbamento» dell'opinione pubblica di cui il capo dello Stato si è fatto interprete durante il faccia a faccia con il Cavaliere.

Al primo posto tra i timori di Napolitano, il rischio che, se Berlusconi deciderà di utilizzare la procedura davanti alla Giunta della Camera per contestare la competenza dei giudici di Milano e portare l'inchiesta al Tribunale dei ministri, questa scelta potrebbe indurre la Procura milanese a reagire sollevando a sua volta un conflitto di attribuzioni. Ciò che finirebbe per esasperare uno scontro tra poteri dello Stato ormai virtualmente cominciato. Una prospettiva devastante. Per scongiurare la quale l'alternativa forse meno traumatica e comunque il percorso previsto dal Codice (che a quanto pare il presidente avrebbe segnalato, nel colloquio dell'altra sera) sarebbe che il premier si rivolgesse alla Procura generale presso la Corte d'Appello di Milano.

La seconda incognita è in realtà un intreccio di conseguenze, legate al primo scenario ma soprattutto alle ricadute che lo stillicidio di rivelazioni sui mass-media sta pro-

vocando. C'è il pericolo che si allarghi ancora di più il tanto segnalato distacco dei cittadini dalla politica. Che la stessa dignità delle istituzioni sia percepita come «degradata» e che il discredito rimbalzi anche sul piano internazionale. Che una nuova e distruttiva prova di forza nella quale la maggioranza voglia concentrare i propri sforzi, si traduca in una paralisi dell'attività di governo. Perché il centrodestra sembra per il momento granitico nella difesa del Cavaliere e non vede alternative alla sua leadership, come avveniva invece senza troppi problemi nella Prima Repubblica, quando un partito come la Dc non ebbe remore ad avvicinare uomini come Tambroni e addirittura (sbagliando) De Gasperi. Un particolare che ha colpito Napolitano in queste ore e che introduce il tema della «stabilità», in nome della quale gli ambienti di palazzo Chigi tendono a veicolare l'idea che il presidente della Repubblica sia — più o meno esplicitamente — disposto a offrire una sponda a Berlusconi, per farlo sopravvivere alla guida dell'esecutivo. Versione che gioca all'equivoco, sulla base di interpretazioni interessate degli ultimi discorsi pubblici del capo dello Stato.

Napolitano, infatti, non ha mai evocato la stabilità del governo: non è affar suo, perché il compito di assicurarla è del Parlamento. Si è semmai richiamato alla stabilità delle istituzioni e, più in generale, del sistema democratico. Definendola giustamente «un valore», specie nell'attuale fase di crisi economica globale, che vede un'Italia già da tempo in affanno esposta alla minaccia di speculazioni.

Concetti sottintesi nell'incontro dell'altroieri tra il presidente e il premier. Il quale si è difeso anche al Quirinale recitando il copione tv registrati. Le ragazze che hanno frequentato la sua casa di Arcore erano rispettabili e di buona famiglia, e quasi tutte colte. Con loro si è comportato alla stregua di un benefattore (a una avrebbe pagato persino le cure dentistiche), ciò che spiega gli aiuti in denaro generosamente elargiti.

Marzio Breda



Federalismo Via alla tassa di soggiorno Per le case in affitto cedolare secca del 23% Irpef, il 2% ai Comuni

I Comuni potranno godere di una compartecipazione all'Irpef pari al 2%, viene introdotta l'aliquota secca per i canoni di affitto liberi del 23% con un fondo da 400 milioni di euro per sostenere i meno abbienti e arriva in via facoltativa la nuova tassa di soggiorno fino a un massimo di 5 euro al giorno per ogni turista. L'Imu (imposta municipale unica) sulle seconde case slitta al 2014. Così prende forma il federalismo municipale secondo quanto illustrato in Bicamerale dal ministro Roberto Calderoli.

A PAGINA 29

R. Bagnoli, Basso

Riforme Dal 2014 il prelievo sulle compravendite immobiliari sarà del 9% con aliquota ridotta al 2% per le prime case

Cedolare al 23% e tassa di soggiorno fino a 5 euro

Il piano per il federalismo: ai Comuni una compartecipazione all'Irpef fino al 2%

20%	2%	0,5-5	+300%
l'aliquota sugli affitti per i canoni concordati (sale al 23% per i canoni liberi) prevista nel decreto. E' la cosiddetta cedolare secca al posto degli scaglioni Irpef	la compartecipazione all'Irpef destinata ai Comuni, insieme al 30% delle tasse di registro e bollo, ipotecarie e catastali e a una quota da stabilire della cedolare secca.	euro , la fascia della tassa di soggiorno, per ogni notte trascorsa nella località turistica, a seconda della classificazione delle strutture ricettive	l'incremento delle sanzioni per chi non denuncia le case abusive al catasto: il 75% del ricavato andrà al Comune

ROMA — Prende forma il federalismo municipale secondo quanto illustrato in Bicamerale dal ministro alla Semplificazione Roberto Calderoli. I Comuni potranno godere di una compartecipazione all'Irpef pari al 2%, viene introdotta l'aliquota secca per i canoni di affitto liberi del 23% con un fondo da 400 milioni di euro per sostenere i meno abbienti (mini quoziente familiare) e arriva in via facoltativa la nuova tassa di soggiorno fino ad un massimo di 5 euro al giorno a carico di ogni turista. L'Imu (imposta municipale unica) sulle seconde case slitta al 2014 e sarà determinata anno per anno

dalla legge di stabilità. I sindaci avranno la facoltà di aumentarla o diminuirla fino allo 0,3%. Le sanzioni per chi non denuncia le case abusive al catasto saranno quadruplicate e il 75% del ricavato andrà al Comune dove è ubicato l'immobile.

Questi i capisaldi principali della soluzione-Calderoli per realizzare quell'autonomia finanziaria e impositiva alla base del progetto federale che, in questa sua prima parte, verrà votato mercoledì prossimo. Una data «X» che sta diventando, nel clima politico attuale, ancora più determinante della fiducia al governo votata lo scorso dicem-

bre. «Se la Bicamerale darà parere positivo al federalismo municipale — ha ricordato Calderoli per l'ennesima volta — si può andare avanti fino a fine legislatura altrimenti non ha più senso proseguire». Ma le cose non sono così semplici. Questo assetto del decreto non va per nulla bene al senatore finiano Mario Baldassarri, il cui voto è determinante per il via libera alla Bicamerale. «Per esprimere un giudizio serio aspetto il testo scritto e la relazione tecnica in arrivo per oggi — spiega — ma dalle prime anticipazioni mi sembra che siamo ancora lontani da un federalismo serio in

grado di reggere per i prossimi decenni». I punti chiesti dal professore riguardano la compartecipazione dei Comuni al gettito Iva e il ritorno «formale» dell'Ici sulla prima casa in quanto verrebbe pagata ma poi detratta dalla dichiarazione dei redditi. I



tempi tecnici comunque per riassorbire le osservazioni di Baldassarri ci sono ancora: entro venerdì alle 18 scade il termine per la presentazione degli emendamenti che il governo valuterà nel corso del week end. Lunedì e martedì arriverà il testo finale con il giudizio dell'esecutivo sulle proposte di modifica e mercoledì il voto. Nella bozza Calderoli vi sono anche altre due novità: l'Imu sulla seconda casa verrà dimezzata nel caso in cui l'alloggio sia affittato e al Comune andrà il 50% del gettito derivante dalla lotta all'evasione fiscale «anche per le somme riscosse a titolo non definitivo». Oggi si riunirà l'Anci (l'associazione dei Comuni) per valutare la nuova bozza su federalismo municipale mentre dal Pd è arrivata una secca bocciatura in quanto il testo è «senza numeri e senza relazione tecnica». La Confedilizia conferma che la cedolare secca porta vantaggi solo a chi ha un reddito oltre i 28 mila euro l'anno.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Classi di reddito

Confedilizia:
vantaggi solo a chi
ha un reddito sopra
ai 28 mila euro

Relazioni industriali. Federmeccanica annuncia la svolta: accordi aziendali alternative a quelle nazionali, l'impresa potrà scegliere

Un contratto di lavoro «a menù»

Marcegaglia: è il modello tedesco e completa l'intesa del 2009 - No dei sindacati

Archiviato con una valutazione positiva l'esito del referendum di Mirafiori, Federmeccanica apre alla prospettiva di un'integrazione dell'accordo interconfederale del gennaio 2009 e annuncia che i contratti aziendali dovranno, in alcuni casi, sostituire quello nazionale.

Secondo Federmeccanica bisogna accelerare «il processo di flessibilizzazione e decentra-

mento delle relazioni contrattuali» ed è necessario «prendere in considerazione l'ipotesi di integrazione dell'accordo con la previsione della possibile alternativa tra contratto specifico per determinate situazioni aziendali e contratto nazionale, fermi restando, eventualmente, alcuni contenuti minimi comuni». Positivo il giudizio della presidente della Confindustria, Emma Mar-

cegaglia che ha riconosciuto la velocità con cui Federmeccanica ha reagito alla sfida del cambiamento nella direzione del modello già adottato in Germania e che completa l'intesa concertativa del 2009. Contrari i sindacati, che parlano invece di iniziativa in contrasto con il contratto per il settore auto che si sta definendo proprio con Federmeccanica.

Servizi > pagine 2 e 3

Il tavolo. Lunedì primo round con i sindacati già convocati sulle regole ad hoc per l'auto

Santarelli. «Su 12mila associati del settore 11.500 continuerebbero con il nazionale»

Contratti anche solo aziendali

Proposta Federmeccanica - Marcegaglia: si può completare la riforma 2009

L'ESEMPIO TEDESCO

La leader di Confindustria sottolinea che in Germania «il risultato è stato che solo il 7% delle imprese ha un contratto aziendale»

Nicoletta Picchio
ROMA

Ha aspettato che si chiudessero le urne di Mirafiori, con la vittoria del sì, per lanciare tempestivamente una proposta destinata ad incidere in modo profondo sulle relazioni sindacali: il contratto aziendale, per determinate situazioni, può essere alternativo a quello nazionale, fermo restando alcuni contenuti minimi.

È la grande novità emersa dal direttivo di Federmeccanica, messa nero su bianco con uno stringato comunicato ufficiale. Lunedì i vertici della Federazione ne parleranno faccia a faccia con i sindacati di categoria, convocati già prima di Natale per il 24 gennaio, per discutere di regole ad hoc per l'auto, che si tratti di norme specifiche o di un vero e proprio contratto.

Ma già ieri l'idea degli imprenditori metalmeccanici ha scatenato un forte dibattito, nella politica e nel sindacato, divisi tra favorevoli e contrari (vedi articolo in pagina). «Federmeccanica sta reagendo molto velocemente alla sfida del cambiamento, la proposta è un elemento di tempestiva modernizzazione», è stato il commento della presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia.

Una risposta, ha aggiunto, a chi ha accusato Confindustria e gli imprenditori metalmeccanici di essere conservatori e poco inclini al cambiamento. Non è così, ha rimarcato la Marcegaglia. E si potrà andare avanti: la presidente di Confindustria ha ipotizzato, infatti, che la possibilità di applicare o il contratto aziendale o quello nazionale potrebbe essere estesa anche ad altri settori e «potrebbe avere un impatto» nella riforma della contrattazione del 2009.

«È possibile, ci stiamo ragionando, lo faremo anche con i sindacati», ha detto la Marcegaglia, puntualizzato due aspetti: la riforma indicata da Federmeccanica «non ucci-

de» l'accordo del 2009, «si potrebbe dire che è prevista anche questa possibilità», né riduce il ruolo di Confindustria.

«Anche in caso di contratti aziendali Confindustria assiste le imprese, avrà sempre un suo ruolo. E comunque il mio obiettivo è mettere le aziende nelle migliori condizioni per essere competitive». Un punto di riferimento è la situazione della Germania, come si è modificata già dal 2005 e dove è possibile applicare un solo contratto aziendale: «Il risultato è stato che solo il 7% delle imprese ha un contratto aziendale e le altre un contratto nazionale».

I metalmeccanici faranno da apripista. Convinti che questa novità non determinerà una «morte» del contratto nazionale: «Federmeccanica ha 12mila aziende associate e il contratto nazionale sarà utilizzato da almeno 11.500», ha spiegato ieri Roberto Santarelli, direttore generale di Federmeccanica. Saranno soprattutto le grandi a manifestare questa esigenza, come ha dimostrato la vicenda Fiat. Con questa possibilità emersa ieri, le newco di Pomigliano e

Mirafiori potrebbero entrare in Confindustria, spiega ancora Santarelli, senza dover definire un contratto dell'auto. Sulle stesse linee la Marcegaglia: «La strada per rientrare può essere quella proposta da Federmeccanica. Ritengo valide le parole che mi ha detto Marchionne: le due newco entreranno in Confindustria. Dopodiché, noi non obblighiamo nessuno, la decisione è volontaria». Ed ha aggiunto: «Federmeccanica fa la propria parte, come categoria, ma un argomento di questa portata ci vedrà al loro fianco».

Contemporaneamente va affrontata la questione della rappresentanza. Il comunicato di Federmeccanica lo sottolinea: serve la certezza dell'applicazione degli accordi. Ieri sia la Marcegaglia, sia il suo vice per le relazioni sindacali, Alberto Bombassei, si sono detti disponibili ad aprire il confronto,



escludendo la legge. «Però non si è ancora trovato un equilibrio tra i sindacati», ha detto Bombassei, che ha giudicato di «buon senso» la proposta Federmeccanica: «Massimo rispetto per la sua autonomia, lasciamo che lavori».

Non potevano mancare riferimenti al governo e alla politica. Per la Marcegaglia, le vicende giudiziarie che coinvolgono il presidente del Consiglio «allontanano la politica dai problemi veri del paese». Sono altre le questioni da affrontare: «Una crescita molto bassa, innanzitutto. I dati Istat e Bankitalia fotografano l'Italia in grossa difficoltà, con un alto tasso di disoccupazione e una capacità di crescita che è tornata al livello del 2001. Abbiamo bisogno di fare le riforme e risolvere i problemi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONTRATTO INTERNAZIONALE

Due livelli

«L'accordo quadro per la riforma del modello contrattuale siglato a Palazzo Chigi, il 22 gennaio 2009, da Confindustria con Cisl, Uil e Ugl, partiva dall'obiettivo «della crescita fondata sull'aumento della produttività e l'incremento delle retribuzioni». Assetto della contrattazione confermato su due livelli: il contratto collettivo nazionale di lavoro di categoria e la contrattazione di secondo livello. In situazioni di crisi o per favorire lo sviluppo le parti possono accordarsi e derogare su singoli istituti dei contratti nazionali

Durata triennale

«Per il contratto collettivo

nazionale di categoria prevista una durata triennale, tanto per la parte economica che normativa, con la funzione di garantire la certezza dei trattamenti economici e normativi comuni per tutti i lavoratori del settore ovunque impiegati nel territorio nazionale. Durata triennale anche per il secondo livello

Produttività

«Obiettivo incrementare e rendere strutturali «tutte le misure volte a incentivare in termini di riduzione di tasse e contributi, la contrattazione di secondo livello che collega incentivi economici al raggiungimento di obiettivi di produttività»

ASSETTI CONTRATTUALI SU RETRIBUZIONE E ORARIO

	Accordi concertativi tra governo e parti sociali	Contratto nazionale di categoria	Contratto aziendale
Austria		***	*
Belgio	**	***	*
Danimarca	*	**	* **
Francia		**	* **
Germania		** **	**
Grecia	**	** **	*
Irlanda	** **	*	*
Italia			
Giappone			** **
Paesi Bassi	*	** **	*
Polonia	*	*	* **
Regno Unito		*	* **
Spagna	*	** **	* **
Svezia		** **	**
Ungheria		**	**
Usa			** **

(-) Livello di contrattazione esistente; (***) Livello importante, ma non dominante e/o generalizzato; (*) Livello dominante Fonte: www.adapt.it



«Federmecanica reagisce velocemente alla sfida del cambiamento». La presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia

La Cgil. Camusso: «Così le imprese stanno sbagliando per la quarta volta»

No dei sindacati alla riforma

Bocciata la proposta di sostituire il contratto nazionale con quello aziendale

IL CONTRASTO

Per le organizzazioni il progetto è in contrasto con la definizione di un rinnovo per l'auto di cui si discuterà lunedì

Giorgio Pogliotti

ROMA

Diviso sulla vertenza Fiat il fronte sindacale si ricompatta accogliendo con un coro di critiche - sia pure con differenti posizioni - la proposta di Federmeccanica che apre sulla possibilità di prevedere un contratto specifico per determinate situazioni aziendali in alternativa al contratto nazionale.

La proposta per le organizzazioni sindacali appare in contrasto con la definizione del contratto specifico per il settore auto, su cui lunedì prossimo è fissato un nuovo round negoziale proprio con Federmeccanica. Ma appare anche in contraddizione con il nuovo modello contrattuale siglato il 22 gennaio del 2009 (da tutti, con l'eccezione della Cgil), che prevede due livelli contrattuali, con la possibilità di introdurre deroghe, che sono state recepite nel contratto nazionale del metalmeccanici del 2009 (non firmato dalla Fiom). La Cgil, per voce della leader Susanna Camusso, liquida l'iniziativa con una battuta: «Se fosse vero quello che ho letto, Federmeccanica sbaglia per la quarta volta», facendo riferimento tra i precedenti al contratto separato dei metalmeccanici del 2009, alle deroghe allo stesso e al contratto per l'auto a cui le parti stanno lavorando. «Per rincorrere Marchionne si affron-

ta il problema nel peggiore dei modi - aggiunge Vincenzo Scudiere, segretario confederale della Cgil - , l'aziendalismo come soluzione dei problemi contrattuali nel settore è una soluzione che non può trovare il nostro consenso».

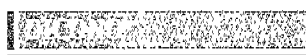
Negativo anche il commento del segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni: «Abbiamo un contratto nazionale che vale ancora due anni - dice - . Nessuno dovrebbe mettere il carro davanti ai buoi». Per il segretario generale aggiunto della Cisl, Giorgio Santini, serve più prudenza da parte di tutti: «Ogni proposta è legittima - sostiene - tuttavia, sarebbe meglio rimanere nell'ambito del percorso già definito, esplorando tutte le opportunità previste dallo schema del 2009». Lo stesso Santini esplicita il percorso al quale le parti sociali stanno lavorando: «Puntiamo ad arrivare ad una definizione del contratto dell'auto - spiega - per avere un contratto nazionale con regole generali che recepisca anche le normative specifiche previste per Pomigliano e Mirafiori, accanto ai contratti di secondo livello. Nel frattempo cerchiamo un accordo sulla rappresentanza per sanare le anomalie. L'intesa può essere raggiunta nell'anno di tempo che ci separa dalla piena operatività delle intese raggiunte con la Fiat».

Critiche anche dal segretario generale della Uil, Luigi Angeletti: «La stragrande maggioranza delle imprese ritiene conveniente applicare il contratto nazionale - afferma - abbiamo una sola azienda con milioni di clienti e un mercato globale che preferi-

sce avere regole più adeguate alla sua situazione. Sono le imprese ad aver sempre voluto il contratto nazionale, ma se vogliono ridiscutere questa impostazione disdicano l'accordo del 1993». L'impressione, per Angeletti è che Federmeccanica «stia cercando di far rientrare la Fiat a costi zero». Anche per la Uilm così come previsto dall'accordo interconfederale del 2009 i livelli contrattuali devono restare due (nazionale e aziendale) per evitare «la frammentazione».

Secondo la Fismic, se questa è la strada che verrà percorsa da Federmeccanica nella riunione di lunedì «le distanze sono ancora enormi», l'impianto normativo realizzato con gli accordi di Mirafiori e Pomigliano «è ben altro che un semplice contratto aziendale», ma «un insieme di regole che hanno trovato nel contratto collettivo del 29 dicembre una definizione compiuta e alternativa a quello dei metalmeccanici». La Fismic all'incontro del 24 gennaio porterà «una copia del contratto collettivo di primo livello», chiedendo a «tutti gli attori di tenere conto che è stato sottoscritto dalle parti e ratificato dal voto favorevole dei lavoratori dei due principali stabilimenti italiani». Infine per l'Ugl, il confronto con Federmeccanica serve per «individuare un modello che soddisfi le esigenze del settore auto» e che «diversamente da quanto accaduto a Pomigliano e Mirafiori, porti ad un contratto all'interno di Confindustria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Raffaele Bonanni

Segretario Cisl



«Abbiamo un'intesa che vale ancora due anni. Nessuno dovrebbe pertanto mettere il carro davanti ai buoi»

Luigi Angeletti

Segretario Uil



«Sono le imprese ad aver sempre voluto il sistema attuale, se ora vogliono cambiare disdicano il protocollo del '93»

Roberto Di Maulo

Segretario Fismic



«Distanze enormi: da Pomigliano e Mirafiori un insieme di regole compiute e alternative a quelle dei meccanici»



L'entusiasmo con cui Alfano e La Russa hanno accolto il voto è come suonare il violino sul Titanic che affonda

Italo Bocchino, Fli

Giustizia, i responsabili superano la prima prova

Alla Camera passa la relazione di Alfano. Il ministro: «Maggioranza irrobustita»

Il ddl bipartisan

Quagliariello invita a ripartire dal ddl bipartisan di Compagna (Pdl) e Chiaromonte (Pd)

ROMA — Il gruppo dei «responsabili» si dimostra subito determinante per la tenuta della maggioranza che approva anche alla Camera, con ben 20 voti di scarto, la risoluzione sulla relazione annuale sulla giustizia del ministro Angelino Alfano. I sì sono stati 305 contro 285 no. E la controprova — 302 contro 279 — arriva quando l'assemblea respinge la risoluzione Casini (Udc) che ha trascinato pure Pd, Idv e terzo polo (Udc, Fli, Api). Le assenze tra i banchi del centrosinistra e qualche centrista in fuga dall'aula prima del voto consentono dunque alla maggioranza di incassare nello stesso giorno un risultato scontato al Senato ma potenzialmente ad alto rischio alla Camera.

Esulta il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, che all'uscita dell'aula viene abbracciato calorosamente dal sottosegretario Paolo Bonaiuti: «La maggioranza tiene contro il Pd da solo e contro il Pd e il terzo Polo. E tiene su un argomento altamente sensibile in questi giorni particolari». Il Guardasigilli ringrazia i 20 deputati confluiti nel gruppo dei «responsabili» che hanno tamponato in parte il vuoto aperto nella maggioranza dalla fuoriuscita dei finiani: «È emersa un'area di responsabilità che ha votato con la maggioranza. La cosa è seria e lo dimostra il numero di voti

di vantaggio che coincide in linea di massima con il numero dei membri del gruppo di responsabilità nazionale».

La «maggioranza esce irrobustita», per usare ancora le parole di Alfano, ma è pure vero che ieri in aula era presente mezzo governo: oltre al Guardasigilli, c'erano la Gelmini, Tremonti, Fitto, La Russa, il sottosegretario Mantovano e molti altri esponenti dell'esecutivo. Nel merito, Alfano ha elencato i risultati ottenuti dal governo in tema di giustizia (nuove carceri, digitalizzazione degli atti, concorso per i magistrati, etc) accusando l'opposizione di recitare sempre «lo stesso mantra ideologico» e di «alimentare tensioni che hanno ritardato le riforme». Andrea Orlando (Pd) ha replicato: «Non si era mai visto un ministro che tra gli obiettivi raggiunti dal governo inserisce anche i rapporti internazionali con la Cina e il concerto che lo stesso ministro dà alle nomine del Csm». Mentre a Donatella Ferranti (Pd) — che parla di un ministro «capace solo di nascondere le cause della crisi» — risponde Maurizio Paniz (Pdl): «Chi accusa Alfano chiude gli occhi davanti alla realtà».

Tranciante il giudizio del capogruppo finiano Italo Bocchino: «L'entusiasmo con cui i ministri Alfano e La Russa hanno accolto il voto è come suonare il violino sul Titanic che affonda». Al Senato dove la risoluzione è passata agevolmente (154 sì, 129, no) il vicecapogruppo Gaetano Quagliariello (Pdl) ha proposto a tutti di deporre le armi e di ripartire dal ddl bipartisan Compagna (Pdl) — Chiaro-

monte (Pd): quello che ripristina, seppure riveduta e corretta, l'immunità parlamentare.

Dino Martirano

La relazione

I tre «fattori positivi» citati dal ministro

1 Alfano ha parlato di tre «fattori positivi»: riforma della giustizia, modifiche normative nelle spese, lavoro dei magistrati

Il portale telematico e i processi pendenti

2 Previsto il portale dei servizi telematici per consentire il libero accesso ai processi pendenti anche ai cittadini

I vuoti d'organico: due nuovi concorsi

3 Alfano ha ricordato i 1.115 posti vacanti nella magistratura. Per riempirli pronti i concorsi per agosto 2012 e febbraio 2013



LA MISURA PERDUTA

di ALDO CAZZULLO

L'aggressività dei toni e la durezza della sostanza del messaggio di Silvio Berlusconi non aiutano né a chiarire la vicenda né a ricomporre il quadro politico. Certo, inquieta lo spiegamento di forze per seguire le tracce di centinaia di ospiti in una casa privata; come pure la prospettiva che il Paese resti bloccato per settimane, nell'attesa di un processo da cui potrebbe non emergere una prova decisiva. Ma, lasciati alla magistratura il proprio lavoro (il premier si presenti ai giudici e non chieda di punirli) e alla politica le proprie beghe, fatte salve le garanzie dovute a tutti i cittadini, inquieta anche la rappresentazione della vita civile che stiamo dando all'estero e che lasceremo alle prossime generazioni.

Preoccupa in particolare il fatto che il capo del governo non riesca a darsi nei comportamenti personali un profilo all'altezza dei suoi doveri istituzionali e anche della sua politica della famiglia, al centro quantomeno dei programmi elettorali. Uno dei punti di forza di Berlusconi è sempre stato lo stretto rapporto con le gerarchie ecclesiastiche. Finora il sostegno della Chiesa al centro-destra non è venuto meno, per quanto le rivelazioni sulla vita privata del premier abbiano causato disagio e turbamento tra i vescovi e talvolta anche Oltretevere. Ora il direttore di *Avvenire* Marco Tarquinio ricorda che «quando si ricoprono incarichi di visibilità il contegno è indivisibile dal ruolo» e l'*Osservatore Romano* pubblica la nota che esprime le preoccupazioni

del Quirinale, come a farle proprie. L'impressione però è che non bastino i segnali che vengono dai quotidiani, per quanto autorevoli. Occorrerebbe, da parte della Chiesa, una parola più esplicita. La settimana scorsa, il Papa ha espresso davanti al corpo diplomatico le sue perplessità sull'educazione sessuale nelle scuole, con un intervento giudicato molto severo anche da osservatori in sintonia con il pontificato di Benedetto XVI. Quel che emerge dalle carte dell'inchiesta di Milano non è meno inquietante, anzi.

Non è solo in questione la moralità della persona. È lo spaccato del Paese a destare sconcerto. Sono i padri che invitano le figlie a essere ancora più spregiudicate, pur di conquistare più denari e nuovi favori. È la degradazione della famiglia a valore da agitare in campagna elettorale o a grumo di interessi per approfittare dell'angosciosa solitudine del leader. Qual è l'idea del nostro Paese che stiamo trasmettendo alla comunità internazionale? Quale il modello di vita che mostriamo ai nostri figli? Quale l'immagine dell'Italia che lasceremo alle generazioni a venire? Il forte rapporto tra Stato e Chiesa, costruito anche da Berlusconi, è stato spesso criticato. Se ora arrivasse un richiamo al dovere di chiarire, di rispondere con serietà ad accuse tanto serie e di sottoporsi al giudizio della magistratura, quel rapporto darebbe un contributo prezioso non tanto al governo (che l'opposizione non ha né la forza né la voglia di far cadere), quanto al Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



il PUNTODI **Stefano Folli**

Nessun chiarimento
ma scontro duro con
la magistratura. Parole
dal sapore elettorale

La risposta del premier è un «no» alle richieste di Napolitano

La controffensiva di Berlusconi è cominciata sulle reti televisive, sullo sfondo un po' incongruo del Tricolore e della bandiera europea. Se è stata efficace lo diranno le prossime settimane, che è facile immaginare agitate. Ma non c'è dubbio che il messaggio sia apparso duro e determinato, in linea con il solito spirito pugnace del personaggio. A breve equivale a gettare benzina sul fuoco. Berlusconi si sente sfidato dalla magistratura e risponde alzando il livello dello scontro. Dal castello in cui è arroccato risponde alla procura con colpi di artiglieria pesante. Per certi aspetti, lo scenario peggiore. Soprattutto perché il messaggio contiene una risposta implicita a Giorgio Napolitano, che aveva chiesto di chiarire la vicenda nelle sedi proprie, in primo luogo quella giudiziaria. E la risposta è un «no».

Cosa avrebbe voluto il presidente della Repubblica? Appunto di non lasciare zone d'ombra circa le «gravi ipotesi di reato» (magari inconsistenti, ma sulla carta gravi) e in subordine di non alimentare il conflitto istituzionale. Berlusconi ha fatto esattamente l'opposto. Ha accusato di nuovo la magistratura di voler sovvertire il voto popolare e anzi di violare la Costituzione. L'ha indicata all'opinione pubblica come il nemico da battere, poiché qualunque cittadino potrebbe cadere vittima delle stesse persecuzioni cui è sottoposto lui.

In altre parole, Berlusconi non intende farsi intimidire e ovviamente non pensa nemmeno alla lontana di dimettersi. Si preoccupa invece di chiamare a raccolta i suoi sostenitori, in Parlamento e fuori, di rassicurarli che la tempesta passerà: bisogna tener duro il tempo necessario.

Altro punto cruciale. Il presidente del Consiglio non andrà dai magistrati. Ne avrebbe un gran desiderio, dice, perché non vede l'ora di spazzare via le false accu-

se costruite dalla procura milanese. Ma proprio non può, data l'incompatibilità territoriale di questa procura rispetto a Monza, nella cui provincia è compresa la villa di Arcore. Se andasse a spiegarsi da Ilda Boccassini, afferma il premier, finirebbe per avvalorare la «violazione della competenza». Tema sul quale i suoi avvocati non resteranno con le mani in mano.

Allo stato delle cose la paralisi è totale e c'è da aspettarsi il peggio nel prossimo futuro, quanto a veleni e lacerazioni. Il discorso di Berlusconi, anzi, è sembrato a molti una piattaforma elettorale. Perché è vero che il premier è ufficialmente contrario alle elezioni, ma è evidente che il suo primo obiettivo consiste nel tener viva l'opinione pubblica che gli è favorevole. Senza dare segni di debolezza. Non a caso l'uscita di ieri è arrivata dopo l'approvazione in Parlamento della relazione del ministro Guardasigilli Alfano sullo stato della giustizia. C'erano tutte le condizioni per una sconfitta: e pochi si sarebbero meravigliati se la coalizione avesse sbadato sotto i colpi mediatici dello scandalo.

Ma non è andata così. Alfano ha ottenuto un successo di rilievo, visto che a Montecitorio il suo testo ha ottenuto 305 sì contro 285 no. Venti voti di scarto in un'ora grave per il presidente del Consiglio non sono poca cosa. Dimostrano che la coesione politica del centrodestra regge per ora alla sfida più insidiosa. E si capisce, contando gli assenti, che nel centrosinistra e nel «terzo polo» non tutti hanno voglia di vedere il governo in crisi. La paura delle elezioni è diffusa. Basta osservare la linea del Pd, sorprendente per il primo partito d'opposizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.com**www.ilsole24ore.com**

Online «il Punto» di Stefano Folli





LORENZO BINI SMAGHI

I cinque errori che i banchieri centrali devono evitare

USCIRE DALLA CRISI

Quando l'indicatore fa cilecca

Pil potenziale e inflazione possono fuorviare la politica monetaria

La crisi finanziaria è stata un periodo molto difficile per i responsabili delle politiche di tutto il mondo, comprese le autorità monetarie. Le banche centrali hanno abbassato i tassi d'interesse a livelli prossimi allo zero e adottato un'ampia gamma di misure straordinarie senza precedenti.

L'esperienza recente offre, a mio avviso, cinque lezioni da cui gli autori delle politiche monetarie possono imparare. In sintesi. L'indipendenza delle banche centrali resta fondamentale per garantire la stabilità dei prezzi, soprattutto durante le crisi. Un obiettivo chiaramente definito di stabilità dei prezzi è essenziale per ancorare saldamente le aspettative d'inflazione, che possono agire da stabilizzatore automatico in un contesto di crisi. Tentare di mettere a punto una politica monetaria sulla base di indicatori, come lo scarto dal Pil potenziale e i parametri dell'inflazione di base, soggetti a revisioni a posteriori e talvolta fuorvianti, può comportare (e spesso comporta) gravi rischi. La materia ultima della politica monetaria è il denaro, quindi le variabili monetarie e finanziarie dovrebbero essere i fattori

chiave nella valutazione dei rischi a medio-lungo termine per la stabilità dei prezzi, soprattutto nei periodi di crisi finanziaria. Infine, una politica macroprudenziale può rafforzare in misura significativa l'impianto complessivo di politica macroeconomica.

Il valore dell'indipendenza delle banche centrali è la prima duratura lezione. Di certo costituisce un elemento sine qua non di una politica monetaria efficace, in ogni periodo e in tutte le circostanze possibili. Se una banca centrale non è indipendente, i responsabili delle politiche di altre istituzioni hanno un forte incentivo a trasferire alla banca problemi e responsabilità di cui spetterebbe a loro rendere conto. Questo porta sempre a un offuscamento delle responsabilità e, potenzialmente, a una perdita di fiducia, che in ultima analisi mina l'efficacia della politica monetaria.

Tentare di mettere a punto una politica monetaria sulla base di indicatori, come lo scarto dal Pil potenziale e i parametri dell'inflazione di base, soggetti a revisioni a posteriori e talvolta fuorvianti, può comportare (e spesso comporta) gravi rischi. L'esperienza, soprattutto prima

della crisi, ha messo in evidenza i rischi di definire la politica sulla base d'indicatori e variabili non abbastanza robusti.

Vorrei fare qualche esempio, a partire dallo scarto dal Pil potenziale. Come la letteratura ha ampiamente dimostrato, i sostituti empirici utilizzati per rilevare il divario rispetto al Pil potenziale sono soggetti a costanti revisioni. Vi sono prove che per il periodo 2002-2004, le stime relative all'*output gap* negli Stati Uniti sono risultate a posteriori nettamente inferiori alle stime in tempo reale. Chi formula le politiche basando le proprie decisioni principalmente su tali valutazioni della situazione ciclica può essere gravemente fuorviato. La "Grande inflazione" degli anni 70, per esempio, è derivata in larga misura da errori di misurazione nelle stime in tempo reale dello scarto dal Pil potenziale, associati a un'iperreazione ai parametri di tale scarto nella valutazione dello stato di salute dell'economia. Lo stesso vale per i tassi d'interesse bassi mantenuti per un periodo prolungato a metà del decennio scorso.

I parametri dell'inflazione di base sono un altro esempio. Possono dare segnali fuorvianti nel caso di variazioni persistenti dei prezzi relativi. Questo non è tanto un insegnamento che pos-



siamo trarre dalla crisi, quanto un fenomeno che la crisi ha messo in evidenza come uno dei fattori principali della "Grande moderazione" che ha preceduto la crisi.

Gli esempi abbondano. Le innovazioni tecnologiche concentrate nella produzione dei beni inclusi nel paniere dell'inflazione *core* possono spingere verso il basso alcuni prezzi selezionati in modo persistente. Inoltre, è emerso che la globalizzazione ha depresso i prezzi dei prodotti considerati nell'indice dei prezzi al consumo (Cpi) di base, a causa della maggiore concorrenza globale nel settore dei beni scambiabili, mentre i prezzi dell'energia e dei prodotti alimentari sono stati spinti verso l'alto dalla domanda di quelle economie emergenti che si stavano aprendo all'economia globale. In queste condizioni, un'eccessiva enfasi sull'inflazione di base può distorcere l'inferenza politica. L'inflazione di base può fornire ai responsabili delle politiche una valutazione sbilanciata verso il basso delle pressioni generali sui prezzi e suggerire, erroneamente, una linea politica pro-ciclica.

In un mondo globalizzato, i meccanismi destabilizzanti che tali distorsioni di prospettiva possono attivare sono molteplici. Oggi i flussi di beni e di capitali più consistenti implicano una forte interazione delle decisioni di politica monetaria nei paesi con un peso rilevante a livello sistemico. Di fatto, le decisioni di politica monetaria nei paesi industrializzati trovano negli accordi sui tassi di cambio di importanti economie di mercato emergenti un moltiplicatore potenzialmente potente.

Per esempio, la politica monetaria attualmente accomodante dei paesi industrializzati genera più liquidità a livello globale di quella che vedremmo se le valute delle economie di mercato emergenti potessero fluttuare liberamente. I limiti alla sterilizzazione degli afflussi di capitali internazionali portano a traboccamenti

di liquidità generalizzati su scala globale. Contemporaneamente, l'accumulo di riserve estere da parte delle economie di mercato emergenti implica pressioni al ribasso sui tassi d'interesse a lungo termine nelle economie globali. Questo, a sua volta, intensifica le tendenze dei prezzi delle attività e delle materie prime, determinando potenzialmente ulteriori squilibri e un aumento dell'inflazione mondiale. Nella definizione delle politiche, le autorità monetarie dei paesi industrializzati dovrebbero tenere conto di questa dimensione.

Le politiche monetarie tese alla definizione di obiettivi a breve termine comportano anche il rischio di favorire un eccessivo attendismo politico per un periodo troppo lungo. L'abbandono tardivo di un atteggiamento accomodante straordinario può creare le premesse di futuri squilibri. Man mano che l'economia si riprende da una recessione eccezionalmente profonda, le stime in tempo reale dello scarto dal Pil potenziale e le stime della disoccupazione strutturale o del Nairu (tasso di disoccupazione compatibile con un tasso stabile di inflazione) sono particolarmente incerte.

È probabile che la disoccupazione strutturale abbia subito un aumento significativo a causa della mancata corrispondenza fra le competenze dei lavoratori che perdono il lavoro nei settori in fase di contrazione, e quelle dei lavoratori richiesti nei settori dell'economia in espansione. Mentre l'enfasi sui parametri del divario dal Pil potenziale può instillare la convinzione che sia possibile ridurre la disoccupazione con strumenti monetari, ciò diventa un'illusione se il problema è dovuto a uno sfasamento strutturale delle competenze o alle imperfezioni del mercato del lavoro. Le politiche strutturali sono il solo strumento in grado di affrontare la disoccupazione strutturale.

*L'articolo è un estratto della lecture di ieri per gli ex alunni dell'Università di Chicago
Traduzione di Francesca Marche*

Attenti allo spesometro

FISCO/1 Claudio Siciliotti, alla guida dei commercialisti, dice sì al nuovo redditometro. Ma sulla tracciabilità delle spese per pagamenti oltre i 3.600 euro chiede il rispetto della privacy. di Fabrizio Patti

È giusto, funzionerà, siamo i primi paladini del redditometro. **Claudio Siciliotti**, presidente dei commercialisti italiani, ha parole che non sono scontate per una professione identificata spesso con chi aiuta i «furbetti del 730». Ma la disponibilità a questo strumento con cui le Entrate stimano di recuperare dall'evasione fiscale 741,2 milioni di euro nel 2011, 1,2 miliardi di euro nel 2012 e 1,3 miliardi di euro nel 2013 è ad alcune condizioni: che non ci siano i coefficienti per voluttuarietà della spesa e che siano colpiti prima i casi macroscopici e non decine di migliaia di pesci piccoli.

Dottor Siciliotti, a marzo parte la sperimentazione. Che c'è di buono nella nuova versione?

Noi possiamo dire di avere significativamente contribuito a rilanciare la logica del redditometro come strumento su cui centrare la lotta all'evasione fiscale di massa, perché già dal 2008 lo abbiamo indicato come via da privilegiare rispetto agli studi di settore. Siamo assolutamente d'accordo sul fatto che venga introdotta una platea estremamente ampia tra i beni e servizi, rispetto alla versione originaria, che teneva conto di un numero assai limitato di spese, principalmente auto e immobili.

Nessun allarme in vista?

Ci lascia perplessi la previsione di coefficienti di normalità statistica che aumentano il reddito presunto e tengono conto del numero di componenti del nucleo familiare, del costo della vita in un'area geografica ed eventualmente anche del tipo di spese effettuate in ragione di una logica di voluttuarietà delle stesse. Quelle considerate più voluttuarie, cioè, fanno presumere una

Redditi sotto controllo

Parte a marzo la sperimentazione del nuovo redditometro. I prodotti sotto controllo saranno circa un centinaio. Con lo spesometro arriva invece la tracciabilità di tutti gli acquisti di valore superiore a 3 mila euro (3.600 con l'iva), anche quelli effettuati in contanti. In questo caso infatti sarà necessario presentare il proprio codice fiscale.

Italiani e fisco, rapporti tesi

Il confronto con il fisco continua a rappresentare uno degli aspetti più critici del rapporto tra cittadini e sistema pubblico. Giovedì 20 gennaio sul tema «Gli italiani e il fisco» il Censis presenta uno studio nel corso di un convegno a Roma.



CLAUDIO SICILIOTTI
Presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, con mandato fino al 2012.

serie di altre spese non tracciate maggiore di quelle che altri contribuenti hanno. Questo modo di ragionare, ove fosse confermato, ci troverebbe in totale disaccordo sia perché determina un'inaccettabile volontà di standardizzare i comportamenti dei cittadini sia perché il redditometro deve essere inattaccabile e non ingordo.

Se il reddito presunto è maggiore del 20% del reddito, scattano i controlli. È troppo bassa come soglia?

Prima era al 25% su due anni, può essere bassa e può non esserlo, dipende dalle situazioni. Il fatto è che il redditometro dovrebbe essere usato per colpire anzitutto le situazioni macroscopiche.

L'Agenzia delle entrate ha rassicurato facendo esempi di case acquistate da nullatenenti.

Non è purtroppo l'unico caso in cui sarà utilizzato, ma non possiamo nemmeno pretenderlo, perché sarebbe assurdo. L'importante sarà non vederne un utilizzo davvero a tappeto. Mandare 40-60 mila comunicazioni significa scaricare sui cittadini ore, tempi, costi, che viceversa dovrebbero essere contenuti a situazioni mirate.

L'ex ministro Visco, che per certi versi ha inventato redditometro e studi di settore, ha espresso qualche dubbio.

No, direi invece che il redditometro è uno strumento che può essere efficace. Negli anni 90 fu un fallimento perché mancava lo sviluppo informatico nell'anagrafe tributaria e nelle transazioni finanziarie.

E il compagno del redditometro, lo spesometro, vi convince?

Siamo disposti a riconoscere che in un quadro emergenziale di lotta all'evasione un provvedimento del genere possa anche essere necessario. Quello che non ci piace è che non ne viene adeguatamente sottolineata la natura eccezionale, nonché le potenziali ricadute negative. Stiamo parlando di qualcosa che è fortemente invasivo della privacy.

In che senso?

Se compro un anello da 4 mila euro, e voglio fare un regalo a una persona piuttosto che a un'altra (*magari non un coniuge*, ndr), mi devo identificare col codice fiscale e un domani mi potrà essere chiesto conto di quell'acquisto. Siamo sicuri che la gente abbia capito questo? 

Rapporto Federlazio

Allarme Pmi: «Crisi sempre più pesante»

di PAOLO FOSCHI

«Le piccole e medie imprese laziali sono in grande sofferenza, servono interventi di rianimazione urgenti»: è l'appello lanciato da Maurizio Flammini, presidente di Federlazio, ad Alemanno, Polverini e Zingaretti. Un Sos a cui ha fatto drammaticamente eco Confesercenti: «Il settore del commercio sta morendo».

A PAGINA 3

«Subito interventi di rianimazione per le Pmi»

Allarme Federlazio: crisi sempre più grave. **Confcommercio**: nessuna risposta dalla politica

La disoccupazione corre più velocemente rispetto al resto del Paese e il dato è anche in qualche maniera attenuato dal dilagare della Cassa integrazione. Famiglie e imprese sono a «medio rischio» di finire nei giri di usura per fare fronte alle difficoltà economiche. L'edilizia fa i conti con investimenti pubblici sempre più ridotti al lumicino. Benvenuti nel Lazio ai tempi della crisi. La fotografia è stata scattata dall'Istituto di ricerche Eurispes, che ha realizzato uno studio intitolato «Dalla crisi al progetto. Per un'economia dello sviluppo», presentato ieri in occasione di un convegno organizzato da Federlazio nelle sale del Palazzo dei Congressi all'Eur. Padrone di casa, Maurizio Flammini, presidente dell'associazione imprenditoriale ma conosciuto soprattutto per l'impegno profuso (invano) per organizzare il Gran Premio di Formula 1 all'Eur.

Sfumatato (almeno per ora)

il progetto per portare i bolli di monoposto sulle strade della Capitale, Flammini comunque ieri è riuscito a ottenere un risultato per certi versi clamoroso: in qualche maniera ha avviato una forma di dialogo fra Gianni Alemanno, Nicola Zingaretti e Renata

Polverini. È stata proprio la governatrice - a margine del convegno - ha svelare che «domani (oggi per chi legge) ci vedremo a pranzo con il sindaco di Roma e con il presidente della Provincia per trovare una soluzione responsabile al problema dei rifiuti». Inoltre, altro piccolo successo, Flammini è riuscito a far sedere uno accanto all'altro Giancarlo Cremonesi, presidente della Camera di Commercio (e di Acea), **Cesare Pambianchi**, numero uno della **Confcommercio** romana (e candidato alle presidenze dell'ente camera sconfitto poi proprio da Cremonesi) e Alemanno. Fra il sindaco e Pambianchi - fino a poco tempo fa molto legati - i rapporti si sono deteriorati: dopo l'elezione di Cremonesi,

infatti, il leader dei commercianti aveva denunciato le «indebite pressioni» di Alemanno «in una partita che riguarda le imprese e non la politica. Ieri i due si sono trovati seduti accanto. Cordiale stretta di mano. E poco altro.

Si è parlato ovviamente di economia. E il quadro emerso è tutt'altro che rassicurante. «Le piccole e medie imprese del Lazio sono in grande sofferenza - ha scritto Flammini nella propria relazione -. I flebili segnali di ripresa descritti dagli indicatori macroeconomici che sembrano di tanto in tanto affiorare sono subito smentiti da altri di segno opposto. Non siamo affatto tranquilli». Una situazione drammatica, per la quale servono «nel breve nel brevissimo periodo» interventi «di rianimazione». Ma poi serve anche «una direzione di marcia collettiva e condivisa, di obiettivi comuni perseguibili realmente: E questo è quello che invece manca: spiace constatare che la politica, in primis quella nazionale, si sta avviluppando su sé stessa in un vortice di

autoreferenzialità». A livello locale, però, secondo Flammini Alemanno, Zingaretti e Polverini «hanno mezzo in atto azioni utili e importanti». Ma devono essere solo il primo passo. E fra le priorità sollecitate da Flammini, c'è lo «snellimento della burocrazia». Appello raccolto da Zingaretti: «Serve semplificazione». E anche da Alemanno, perché - ha sottolineato il sindaco - «il peso della burocrazia sulle imprese è insopportabile». Renata Polverini, invece, ha annunciato che «la Regione sta sbloccando tutti i progetti che erano bloccati da troppi anni, come la Roma-Latina che siamo riusciti a inserire nelle opere strategiche e per cui arriveranno 700 milioni di euro nei prossimi tre anni o come il Porto di Anzio».



Preoccupazione, grande preoccupazione, per la crisi anche nelle parole degli altri rappresentanti del mondo delle imprese. «Il settore del commercio sta morendo nell'indifferenza di chi ci governa - ha detto Walter Giammaria, presidente di Confesercenti Roma -. Ogni anno nel commercio muore una "Alitalia". Giustamente ci siamo occupati della compagnia di bandiera ma serve farlo anche per le piccole e medie imprese». Secondo Pambianchi, «le iniziative pensate per sostenere le Pmi contro la crisi non stanno arrivando. Per questo la risalita sarà difficile», mentre per Lorenzo Tagliavanti, della Cna e vicepresidente della Camera di commercio, «l'inizio dell'anno è stato molto duro per le Pmi, ma ce la faremo». Stefano Zapponini, presidente delle Pmi della Confindustria capitolina, ha aggiunto che «l'attuale ceto dirigente deve fare un patto affinché tutti, imprese, sindacati, lavoratori e consumatori, possano impegnarsi in un progetto condiviso». Giancarlo Cremonesi, presidente della Camera di commercio, ha richiamato l'attenzione sul problema dell'accesso al credito: «Deve essere reso più semplice, soprattutto in questa fase di crisi».

Paolo Foschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Walter Giammaria

«Ogni anno nel commercio muore una Alitalia. Come ci siamo mossi per la compagnia, bisogna aiutare i negozianti»



»

Maurizio Flammini

«Le Pmi sono in i estrema sofferenza, gli indicatori economici che di tanto in tanto segnalano la ripresa, sono subito contraddetti dai fatti»



»

Giancarlo Cremonesi

«È necessario semplificare l'accesso al credito per le piccole e medie imprese, soprattutto in una fase di crisi economica come quella attuale»

I numeri

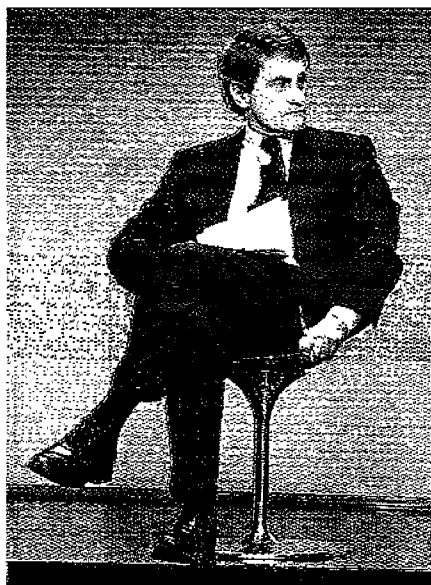
Scuola & lavoro

Secondo l'Eurispes, il Lazio è la regione italiana con il livello più alto di istruzione: il 14,8% della popolazione ha un dottorato o una laurea. Però la disoccupazione cresce più che nel resto del Paese: +1,6% rispetto all'1,1% della media nazionale. E inoltre le ore di Cassa integrazione straordinaria e in deroga sono aumentate del 300 per cento.



Stipendi

Il Lazio, fra le regioni del centro-nord, è quella con la quota più alta di lavoratori che guadagnano meno di 750 euro netti al mese (17% rispetto alla media nazionale del 15,2%). Ma è anche la regione con la percentuale più alta di lavoratori che guadagnano più di 2.000 euro al mese: 7,8% (5,9% in Italia).



”

Gianni Alemanno

«Il peso della burocrazia è insostenibile per le piccole e medie imprese, dobbiamo fare di più per semplificare la macchina amministrativa e renderla più efficiente»



”

Nicola Zingaretti

«Il problema posto dai rappresentanti delle imprese è concreto, abbiamo l'obbligo di semplificare la burocrazia mettendo l'amministrazione al servizio delle aziende»



”

Renata Polverini

«Abbiamo programmato un pranzo con il sindaco e il presidente della Provincia per affrontare con responsabilità il problema dei rifiuti e trovare una soluzione»